

Bello pedalare, ma c'è da sudare

18-8-95

È una notte non molto calda, di un agosto quanto mai piovoso, ed ho un sonno un poco agitato. Al mattino mi sveglio e ricordo di aver sognato, quella notte, che mi avevano ordinato sacerdote prima del tempo e senza avermi detto niente. Io, che non vedevo l'ora che quel giorno arrivasse, nel sogno ero molto preoccupato di dover avvertire tutti i miei amici e parenti che non venissero più il 16 settembre a Bologna per l'ordinazione sacerdotale, ma soprattutto non avevo voglia di fare un avviso con la notizia dell'anticipo avvenuto, di riscrivere tutte le buste e incollare nuovamente i francobolli, come ho fatto per gli inviti veri e propri.

D'altra parte non mi dispiaceva per niente che l'attesa fosse finita, anzi avrei già potuto celebrare la mia prima S. Messa... Eh, no! Il mio sogno d'agosto non si è avverato invece si è avverato l'altro, quello di cui «non vedevo l'ora». Infatti quando leggerete queste poche righe il giorno fatidico sarà già passato e io sarò probabilmente, anzi sicuramente, impegnato nella lunga tournée di «prime messe», in giro per conventi, parrocchie e monasteri... (e pensare che di «prima messa» ce n'è una sola!).

Passato il clamore, lo stupore e la novità, arriverà la mia amata quotidianità, in cui continuerò a stupire mamme e nonne dicendo che ho 30 anni, sentendomi dire che ne dimo-



Fr. Alfredo Rava

stro 25, in cui dovrò muovere i primi passi nella vita ministeriale, aiutato dall'amorevole cura dei miei

superiori, dove mi sentirò dire magari che le cose nella Chiesa sono cambiate o che le mie omelie sono

*Sogni e speranza:
per fortuna
che la prima messa
è come la mamma*

di fr. ALFREDO RAVA

troppo all'avanguardia, dove soprattutto spero di essere un uomo che porta la pace e il perdono di Dio Padre ad ogni uomo.

Ora devo anche lasciare la mia amata Bologna, la vita della nostra grande ed eterogenea fraternità, in cui ho imparato a conoscere tanti frati di ogni «razza», genere ed età, il mio «ex-direttore Alessandro e i miei ex-compagni di studentato» (tanto per citare una frase tratta dalla «prima messa» di un mio giovane confratello alcuni anni fa), le nostre liturgie comunitarie a volte un po' stonate e poi le pizze mangiate insieme...

Lascio inoltre le belle veglie di preghiera in cattedrale, le brevi e piacevoli omelie di Biffi, i miei compagni di scuola a teologia, il dover tagliare gli abiti per tutti i frati della provincia, i miei cari amici sparsi qua e là per la città.

Lascio anche le «amate» ore quotidiane di scuola e di studio di teologia che ho concluso il giugno scorso: ricordo, nello studio di filosofia, la fatica di capire anche solo le parole che leggevo e la gioia di riuscire a tirare un poco le «somme» solo in quest'ultimo anno. Lo studio però non mancherà nemmeno in futuro: quest'anno un poco di latino (che scandalo un sacerdote che non sa il latino!) e poi via alla conquista della città eterna... Roma.

Ma con tutti questi addii mi chiedo: potrà reggermi il cuore?

Conoscendomi so che un po' di crisi arriverà, anche se queste cose quando si scelgono si fanno e si mettono in conto; ma una cosa è la testa, un'altra il cuore!

E poi ammettiamolo, negli anni di studio della teologia le cose a volte «sembrano» difficili, i problemi insormontabili: ma è veramente così?

Penso sia stato invece un gran bel periodo, in realtà senza tanti pensieri, se non quello di formarmi, di ascoltare, di imparare che ho ricevuto un grande tesoro in me che sono un vaso di creta (o meglio un po' «maiolicato faentino», come direbbe p. Callisto), vaso che a volte si potrà anche rompere, ma che spero si romperà solo per manifestare l'amore e la potenza di Dio. Sarà anche il prossimo un gran bel periodo, solo un poco diverso, certamente più impegnativo.



Nei mesi scorsi spesso mi sono sentito dire: Bravo, dai che sei arrivato alla fine! Ma che fine! Direi invece che sono arrivato all'inizio, alla linea di partenza, questo era solo l'allenamento per poter correre la gara, allenamento che, se non continua, presto viene meno e poi si ha il fiatone.

Con l'ordinazione sono salito come su una bella bicicletta, magari una mountain-bike, ma la strada mi sembra un poco in salita, anche se come giovane sacerdote mi sento di voler «spaccare il mondo».

Può sembrare dura, forse perché non vedo che questa bicicletta in realtà è un tandem e nel posto davanti sta seduto proprio il Signore, ed è Lui che sta tirando. Lui ha detto anche a me «vieni e seguimi», non mi ha detto «vieni e vai» (da solo), Lui si è impegnato in prima persona a stare davanti, quindi... Ma però che fifa a volte!

Ora con questa bicicletta andrò a perlustrare altre strade, più o meno impegnative; spero che come cappuccino, consacrato in una fami-

glia dove penso non si cerchi altro che di vivere più profondamente e con più intensità il battesimo, io possa essere un buon ciclista per le strade delle varie chiese locali dove arriverà il mio «giro dei conventi», di essere insomma un buon «prete»...

Quando sarò affaticato, sarà bene fermarsi e ritemperare le forze, magari con il «Gatorade» della vita consacrata e sacerdotale: la preghiera, la vita contemplativa e la vita fraterna. Anzi sarà bene cercare di non correre troppo, per non rischiare di perdere la bellezza del panorama in tutti i suoi particolari.

Troverò sicuramente altri frati da conoscere e a cui voler bene e da cui riceverne (anche i frati ne hanno bisogno, anche i frati hanno un'anima), altri abiti da tagliare o magliette da dipingere, altri amici in cui confidare, con cui ridere, scherzare e andare fuori a mangiare la pizza. Certamente ci sarà il Signore, ovunque, in ogni tappa.

Allora, Alfredo, hai voluto la bicicletta, adesso pedala!